

via C. Colombo 44, 00147, Roma.

Oggetto: Osservazioni, ai sensi del D.Lgs.152/2006, relative alla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) di un impianto eolico offshore ubicato nello specchio di mare antistante le località da Santa Cesarea Terme a Santa Maria di Leuca, denominato "Parco Eolico Offshore ODRA" (cod. MYTERNA 202100983 - 202100984 - 202100985 - 202100986). Richiedente: ODRA ENERGIA S.r.l. – OPPOSIZIONE.

Io sottoscritto Negro Giuseppe in qualità di cittadino italiano, in merito all'impianto eolico offshore in oggetto esprimo le seguenti osservazioni oppostive sulla convenienza della sua realizzazione.

- 1) Sebbene si prenda in esame il progetto Odra, non si può considerarlo in astratto come se fosse unico trascurando l'effetto cumulativo su tutta la costa pugliese dovuto alle numerose richieste analoghe da parte di tante multinazionali delle energie rinnovabili. Sommando le richieste di tali gruppi industriali si impegna totalmente la fascia di mare che da circa dieci chilometri arriva fino a oltre cinquanta per tutta la lunghezza della costa da San Severo a Taranto. Ritengono di poter sfruttare le risorse ambientali della Puglia con la stessa noncuranza e indifferenza con cui fino a ieri si sono impadroniti e hanno gestito le risorse fossili di tanti Paesi, che comunque sono stati chi più chi meno pagati, mentre ora col paravento della trasformazione energetica vogliono appropriarsi delle nostre risorse ambientali, paesaggistiche e culturali come se fossero in offerta gratuita per poi rivendercele a caro prezzo mediante le bollette elettriche.



- 2) Il progetto Odra consta di novanta torri eoliche sistemate su vari filari, con circa due km di distanza tra ciascuna di loro, su una superficie di circa duecento kmq tra S. Cesarea Terme e Leuca a partire da circa 11 km dalla costa, su un fondale che va da circa 100 a circa 200 metri. Ogni torre da 15 megawatt è alta 315 metri, pesa circa 3280 tonnellate, è ancorata in modo flottante al fondale con quattro spezzoni di catenaria (poggiati sul fondo) pesanti mediamente 3200 tonnellate con lunghezza da 5 a 20 volte la profondità per consentire alle enormi ancore di affondare senza

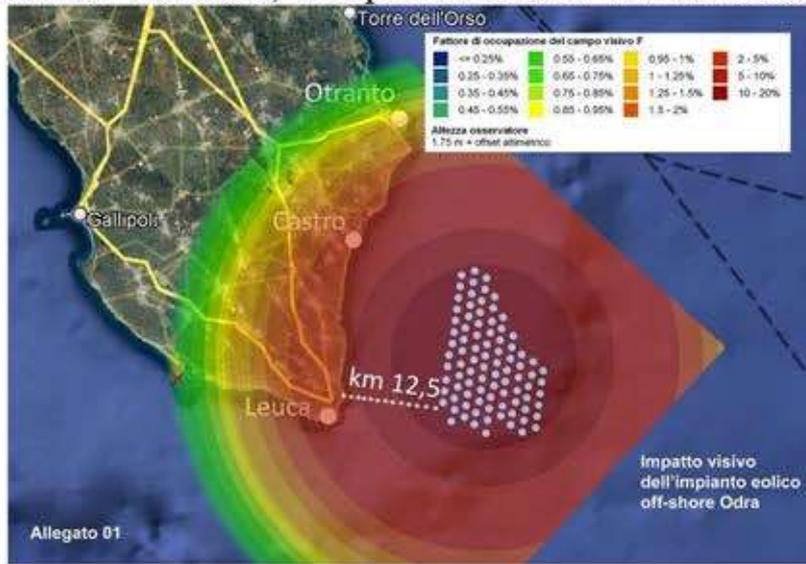
essere spedate essendo tirate in orizzontale. Le torri eoliche sono unite da pesanti cavi elettrici (58 tonnellate/km) che solo per brevi tratti toccano il fondo ma devono galleggiare per seguire lo spostamento delle torri a ogni cambio di vento.

			CODE ODR.CST.REL.001.1.00
			PAGE 315 di/of 534



Figura 93: Principali caratteristiche dimensionali della turbina utilizzata per la modellazione della fondazione galleggiante - vista laterale.

3) Cerchiamo di valutare gli effetti sul paesaggio e sull'ambiente di questa formidabile aggregazione di acciaio, plastica, vetroresina e cemento. Innanzitutto è negativo l'impatto visivo che a giudizio dello stesso progettista è tale da determinare "una nuova identità alla costa tra Santa Maria di Leuca e Otranto" a dispetto di quel che pensano i Salentini, che preferirebbero invece conservare quella propria del



Salento

4) Poi i danni all'ambiente naturale, ai numerosi relitti di interesse culturale sparsi in tutta l'area, alle specie marine che si riproducono e vivono sui fondali, alle specie ittiche pelagiche, alle numerose specie di cetacei e alla foca monaca che negli ultimi anni tenta ostinatamente di tornare nel Salento. I danni all'ambiente di fondale sono causati in primis dalle pesantissime catenarie (3.100 tonnellate di ancoraggio per ogni torre, 279.000 tonnellate in totale) che strisciano sul fondo trascinate dalle torri a ogni cambio di vento e durante le burrasche. (allegato 02)

Da un'analisi preliminare dell'area di interesse sono riscontrati relitti/ beni archeologici a mare in prossimità dell'approdo del cavo marittimo come mostrato nella Figura 5-9

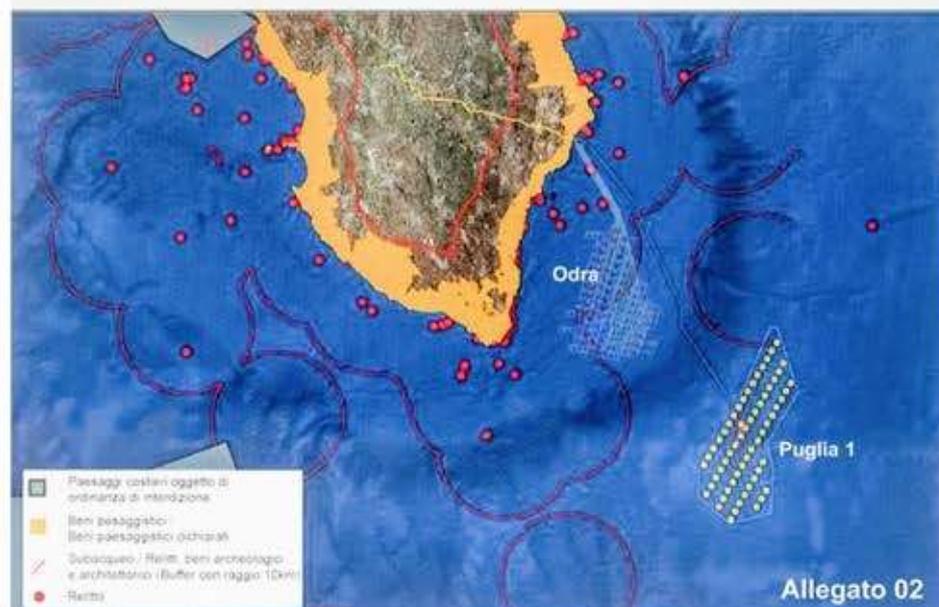


Figura 3-22: Carta dei siti culturali subacquei tutelati. Fonte: Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - SID II Portale del Mare, 2022 (Mappe Dati) / SIT Regione Puglia, 2019 (Sfondo Ortofoto terrestre) / EMODNET (Sfondo Area Marina).

Poi dalle protezioni ai cavi elettrici (vedi allegato 03), sui tratti poggiati sul fondo, che consistono in blocchi di cemento e ferro che coprono i cavi. Ricordiamo tutte le proteste che venivano fatte da biologi marini e professori dell'Università del Salento contro i pescatori che impiegavano la pesca a strascico nella stessa area ora rivendicata dall'Odra. Eppure lo strascico è una rete che lambisce il fondale non un reticolo di catena lunga oltre 600 km e pesante 280.000 tonnellate che va continuamente da



Allegato 03

Figura 164. Esempio di protezione dei cavi mediante l'ispezione con materiale legnoso.



Figura 165: Esempio di protezione dei cavi mediante materassi artificiali.

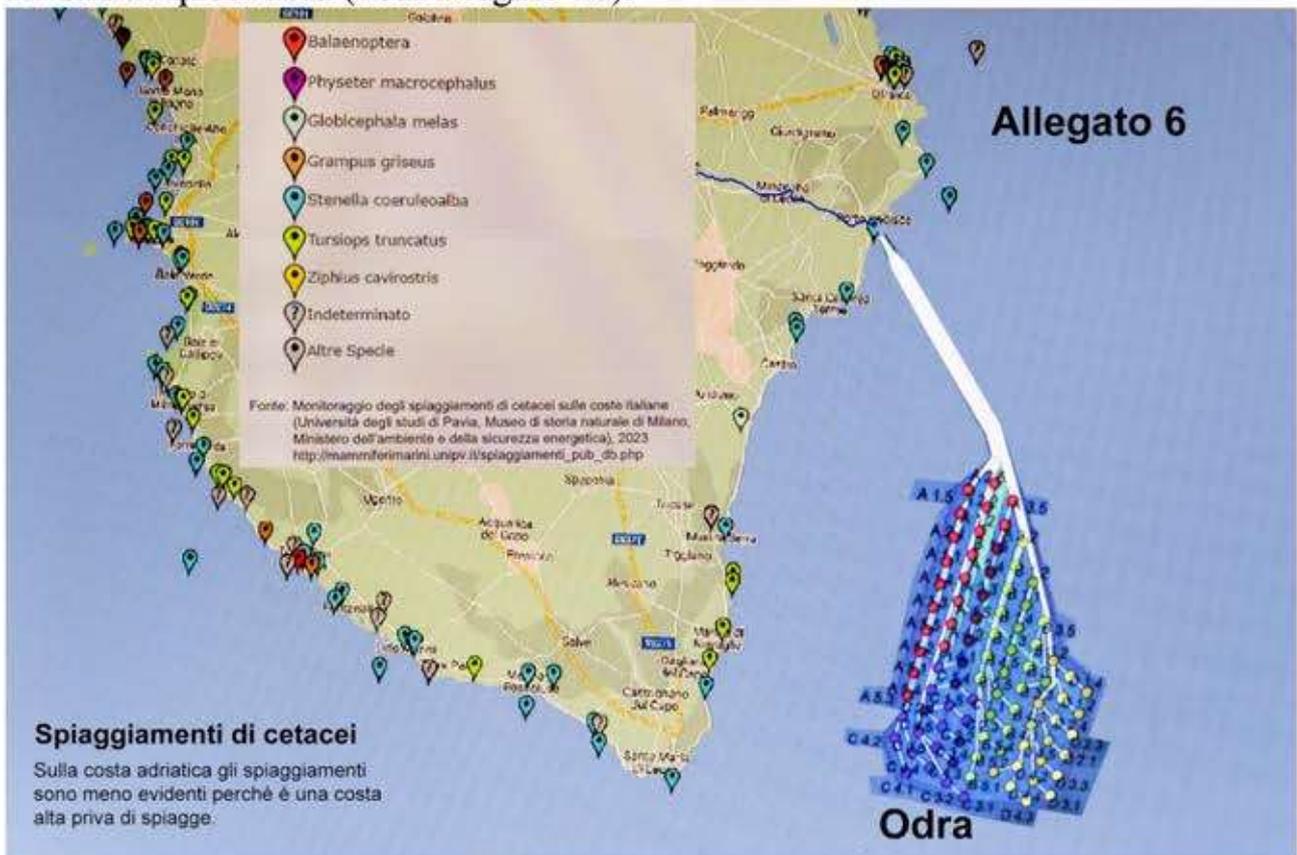
scirocco a tramontana!

Le specie marine più gravemente compromesse dal movimento delle catenarie sono quelle che usano proprio questi fondali per riprodursi, deporre e curare le uova, e crescere i

piccoli. Tra le più rilevanti sia per le endemicità tipologiche sia per l'importanza gastronomica che hanno nel Salento, elenco: sugarello, scampo, sardina, sgombrò, gambero rosa, calamaro, nasello europeo, polpo arricciato. (vedi allegati 04 e 05).



- 5) Ora prendiamo in esame lo spessore di mare dal fondo alla superficie (da cento a duecento metri), su un'area di circa duecento chilometri quadrati. Cerchiamo di valutare i dannosi ostacoli che vengono creati dagli enormi ingombri sommersi alle necessità vitali dei pesci pelagici, dei cetacei e dei mammiferi marini che vivono in quest'area (vedi allegato 06).



Ogni torre colica galleggiante pesa circa 3.300 tonnellate, quindi ogni due km ci sono 3.300 metri cubi immersi sotto forma di tubi di acciaio del diametro di circa dieci metri che formano l'enorme tetraedro che deve sostenere la torre (3.300 x 90 = 297.000 metri cubi totali). Poi c'è l'intrico di catene e cavi in nailon che sale e scende dal fondo alla superficie per formare gli ancoraggi (altre centinaia di km) e per finire l'ingombro dei cassoni galleggianti che sostengono i pesanti cavi elettrici per consentirne il galleggiamento di cui ho parlato prima (640 km x 58 t/km = 37.000 tonnellate quindi altri 37.000 metri cubi sistemati a mezz'acqua).

- 6) Per finire un cenno alle microplastiche. In un ambiente duro come quello del mare salentino, i venti che spesso superano i quaranta nodi colpiranno le pale eoliche con violenti e abrasivi spruzzi d'acqua e salsedine. Già nei primi anni di esercizio ulteriori dosi di microplastiche verranno introdotte nella catena alimentare da questa costante abrasione aggiungendosi a quelle rilasciate dalle centinaia di chilometri di cavi elettrici e funi di ormeggio immersi nella turbolenta acqua del nostro mare.
- 7) Per quanto sopra esposto, chiedo alla S.V. di voler accogliere le suddette osservazioni e negare il rilascio dell'autorizzazione nei confronti dell'istanza in oggetto.

Patù, 22 marzo 2024

Giuseppe Negro
(Giuseppe Negro)